

Con la Befana la tradizionale lotteria

Modena e Roma favorite dalla fortuna

Anche per coloro che hanno venduto i primi sei biglietti premi da quattro a un milione - L'elenco dei vincitori

ROMA — Caccia aperta ai fortunati vincitori della «Lotteria Italia». I primi sei premi sono andati a due modenesi, un romano, un milanese, un palermitano e un napoletano che inessano da 200 a 140 milioni. Dopo Modena (1, e 3. premio) la città più fortunata sembra essere Roma dove sono stati venduti il biglietto che ha vinto il quinto premio da 150 milioni e cinque biglietti da venti milioni. Nella mattinata di ieri un cerimoniale intatto ha accolto i giornalisti al

ministero delle finanze dove, alle 10.30, sono cominciate le estrazioni dei biglietti vincenti, divisi in tre categorie: la «super-lotteria» per i primi 6, la seconda per i 20 biglietti da 20 milioni; la terza nella quale si trovano 74 vincitori da dieci milioni. A chi ha venduto il primo biglietto andranno quattro milioni, al secondo tre milioni, al terzo 2 milioni e 300 mila; al quarto 2 milioni e 100 mila; al quinto 2 milioni; al sesto un milione e mezzo.

A Roma uno dei biglietti della prima categoria è stato venduto in un botteghino della stazione Termini; a Modena è stato acquistato nella rivendita di piazzetta delle Ove; a Lodi è stato staccato in un'edicola presso le ferrovie nord; sempre in provincia di Modena ne è stato venduto un altro, in un autogrill Pavesi; a Napoli è stato acquistato presso una tabaccheria in via Luigi Galvani; l'ultimo è stato venduto in una tabaccheria a Palermo.

I premi da 20 milioni

- BR 99638 venduto a Salerno
- CS 18206 venduto a Milano
- AM 58922 venduto a Palermo
- O 64356 venduto a Roma
- CZ 87978 venduto a Roma
- BR 01985 venduto ad Alessandria
- BR 73901 venduto a Novara
- BU 98550 venduto a Messina
- BP 25397 venduto a Bologna
- BT 77348 venduto a Roma

- BU 74116 venduto a Roma
- CF 43460 venduto a Genova
- G 58288 venduto a Palermo
- BO 17310 venduto a Como
- AO 39151 venduto a Milano
- BS 86079 venduto a Roma
- R 07406 venduto a Bergamo
- R 56180 venduto a Roma
- CQ 25401 venduto a Milano
- U 20105 venduto a Forlì

I premi da 10 milioni

- Q 08941 venduto a Bologna
- BI 21078 venduto a Firenze
- AL 07648 venduto a Bologna
- BB 53429 venduto a Napoli
- BL 54309 venduto a Napoli
- BU 32721 venduto a Milano
- CU 67505 venduto a Roma
- AL 68845 venduto a Roma
- CA 51056 venduto a Napoli
- CC 51667 venduto a Roma
- BZ 48246 venduto a Perugia
- BF 55785 venduto a Napoli
- G 23799 venduto a Foggia
- N 39046 venduto a Milano
- AI 60014 venduto a Parma
- E 32056 venduto a Lucca
- AG 30051 venduto a Milano
- CZ 46329 venduto a Roma
- BM 96961 venduto a Verona
- AE 24799 venduto a Genova
- BC 83472 venduto a Savona
- N 03981 venduto a Arezzo
- BZ 69904 venduto a Roma
- O 28619 venduto a Genova
- I 13641 venduto a Cagliari
- S 28133 venduto a Latina
- CE 53520 venduto a Lecce
- AF 98169 venduto a Roma
- CE 01571 venduto a Milano
- CR 62559 venduto a Roma
- CU 30877 venduto a Torino
- AL 32565 venduto a Milano
- N 57998 venduto a Roma
- AZ 45689 venduto a Milano
- BO 48513 venduto a Firenze
- D 28560 venduto a Genova
- CA 57593 venduto a Napoli

- AO 53828 venduto a Napoli
- BG 39345 venduto a Livorno
- AL 00516 venduto a Ancona
- BA 99471 venduto a Vicenza
- BU 01574 venduto a Siena
- CE 63457 venduto a Mantova
- BO 07281 venduto a Arezzo
- CR 79702 venduto a Napoli
- BT 14621 venduto a Venezia
- AF 73306 venduto a Roma
- BA 29101 venduto a Genova
- BS 83705 venduto a Roma
- AE 39418 venduto a Milano
- N 56104 venduto a Roma
- G 98053 venduto a Verona
- CF 41908 venduto a Frosinone
- AF 19106 venduto a Firenze
- BC 38611 venduto a Macerata
- BF 95785 venduto a Udine
- BQ 18962 venduto a Bergamo
- P 08227 venduto a Bologna
- CG 97766 venduto a Bologna
- CT 15974 venduto a Milano
- F 93668 venduto a Udine
- V 22711 venduto a Genova
- BN 51208 venduto a Forlì
- BV 10633 venduto a Trieste
- CQ 24391 venduto a Milano
- AF 65573 venduto a Reggio E.
- AA 58987 venduto a Palermo
- V 01591 venduto a Arezzo
- AO 75321 venduto a Roma
- T 14308 venduto a Caserta
- R 29717 venduto a Macerata
- BR 57918 venduto a Genova
- AI 03520 venduto a Bari
- CG 05517 venduto a Milano

Trafugate a Napoli centinaia di statuine



Rubato presepe del '700: valeva ottocento milioni

Il colpo nel convento di S. Maria La Nova in pieno centro - Tutti pezzi pregiati appartenenti ad un collezionista - Furto forse «ordinato» da qualche antiquario senza scrupoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un furto clamoroso è stato messo a segno, l'altra notte, nel grande convento di S. Maria La Nova che si trova a quattro passi da Piazza Municipio, in pieno centro cittadino, insomma: alcuni ladri hanno trafugato circa 700 pastori (tutti di gran valore perché opere originali di scultori del '700) che compongono il presepe allestito — come ogni anno — dall'Azienda di cura e soggiorno all'interno di una delle cappelle di S. Maria La Nova.

Il valore delle opere d'arte rubate è di circa 800 milioni: sarà comunque il presepe delle opere d'arte trafugate che per gli autori del furto «piazzerie» sul mercato in quanto tutti i pezzi sono fotografati e catalogati.

Le statuette erano tutte di proprietà di un privato, il professor Alfonso Laino, napoletano, di 65 anni, che da molti anni a questa parte le fittava all'Azienda di cura e soggiorno, durante il periodo natalizio, per una cifra che si aggira intorno ai sette-otto milioni.

Il 6. I ladri sono penetrati nel convento attraverso una porticina di legno che affaccia su un cortile dove, da alcune settimane, sono in corso alcuni lavori di manutenzione. La porticina era chiusa solo con un pesante maniglione di ferro non «bloccato» da alcun catenaccio. Per i ladri (certamente a conoscenza dell'importante particolare) è stato uno scherzo quello di S. Maria La Nova, è un convento che risale alla fine del '200. Nel '500 furono «rifatte» completamente, in stile rinascimentale, le facciate esterne mentre all'interno nulla è stato mai ritoccato. Oggi in una ala del grande complesso si svolgono le sedute del Consiglio provinciale di Napoli. Entrati dalla porticina di legno i ladri hanno imboccato una ripida rampa di scale che porta ad una piccola cappella dove si trova un antico organo. Di qui, con una corda che è stato poi ritrovata ancora penzolante) si sono calati giù nel grande atrio sul quale si affacciano dodici cappelle: la prima a sinistra (entrando dal portone d'ingresso) è quella nella quale erano custoditi i preziosi pastori.

Erano circa 700, come detto, e tutti di scultori del '700 tra i quali Sammartino, Ceccobruno, Salvatore Di Franco, Gori e Caldi. I ladri hanno arraffato praticamente tutto. I pastori devono essere stati in un luogo meno sacro ma certo più «sicuro» della chiesa di S. Maria La Nova. I ladri sono usciti dal cancello principale. Questo era chiuso con una doppia catena assicurata ad un pesante catenaccio. I furtivi, con calma, hanno sgombrato il catenaccio e si sono trovati su di una piccola piazzetta prospiciente la chiesa. Qui, data l'ora tarda e l'oscurità che avvolgeva il luogo, deve essere stato molto facile per i ladri caricare i sacchi sul del auto senza essere visti e scappare via.

Il furto è stato scoperto, ieri mattina verso le 7, dal sacrestano, padre Pietro. Il poveretto quando ha visto la cappella dove erano sistemati i pastori completamente vuota è rimasto «di stucco».

Federico Geremicca

Nuova deposizione a Catanzaro

Oggi Andreotti sarà ascoltato per Giannettini

Il presidente del consiglio dovrà dire chi lo informò della riunione convocata per coprire il giornalista missino

Dal nostro inviato

CATANZARO — Anche per il presidente del consiglio Giulio Andreotti il postino bassa due volte. La prima volta fu il 15 settembre scorso, quando venne interrogato per sei ore circa dalla corte di Catanzaro. La seconda volta è oggi. Perché questa nuova convocazione? Nel primo «round», i giudici del dibattimento chiesero all'on. Andreotti precisazioni sulla sua ormai famosa intervista concessa nel giugno del '74 al giornalista Massimo Caprara. In tale intervista, fra le altre cose, Andreotti diceva che per decidere sulla copertura di Giannettini c'era stata una apposita riunione a Palazzo Chigi. Andreotti, che era allora ministro della Difesa, giudicava quella decisione grave «bagliatura».

A sua dire si sarebbe dovuto invece collaborare con la magistratura, cominciando col dire che Giannettini era stato un collaboratore del SID. Interrogato sul punto, Andreotti il 15 settembre negò di avere parlato di una riunione a livello ministeriale, confermando peraltro quanto già smentendo sé stesso, aveva detto un anno prima al giudice istruttore di Catanzaro. Dodici giorni dopo, il giudice dibattimento interrogò Massimo Caprara, il quale dichiarò di avere scritto esattamente quanto gli era stato dichiarato da Andreotti: «una virgola in più né una virgola in meno».

Dopo la deposizione di Caprara risultò necessario, quindi, ascoltare un'altra volta i due protagonisti dell'intervista, visto che ci si trovava di fronte a versioni contrastanti. Lo stesso Andreotti, per la verità, se ne rese conto e prevenendo la richiesta dei giudici fece sapere che, nello stesso spirito con cui lo ha fatto rinviare a suo tempo il segreto sul caso Giannettini e sono andato a testimoniare a Catanzaro, sono a disposizione di quella corte per ogni ulteriore chiarimento». La sua dichiarazione fu allora accompagnata da una nota di palazzo Chigi, volta a sfumare i motivi del contrasto.

Negli ambienti di palazzo Chigi si fece notare allora che il presidente aveva dichiarato testualmente alla corte che «né durante il mio governo né durante quello precedente, ho mai discusso in sede politica superiore». A commento di questa dichiarazione resa in dibattimento, palazzo Chigi faceva osservare che «anche se il presidente non ricorda quale sia esattamente la sede, si rievoca alla presidenza del consiglio non c'è contrasto tra la sua deposizione e quella rilasciata ieri dal Caprara».

Il contrasto, invece, a giudizio della corte, sussisteva, tanto è vero che venne adottata la decisione di convocare nuovamente sia l'on. Andreotti sia il giornalista Caprara. Il motivo del contrasto riguarda, appunto, la riunione a livello ministeriale. Disse o no Andreotti a Caprara che quella riunione c'era stata? Andreotti ha detto di no, non riuscendo tuttavia a spiegare come mai non fece pervenire, a suo tempo, una smentita al settimanale che aveva pubblicato la sua intervista. Caprara ha detto di sì. Ora per sorreggere la negazione dell'on. Andreotti si recherebbe sulla sua dichiarazione rilasciata al settimanale «L'Espresso» il 7 luglio '74, cioè poco dopo tempo dopo l'intervista a Caprara.

In quel periodo Andreotti era stato intervistato dal giornalista Lino Jannuzzi, il quale, fra l'altro, gli aveva chiesto quando era avvenuta quella riunione a Palazzo Chigi e chi vi aveva partecipato. Jannuzzi faceva anche osservare al suo autorevole interlocutore che Rumor affermava di non saperne nulla e chiedeva: «fu il suo predecessore al ministero della difesa on. Zaccaria? Fu il ministro socialista di Grazia e giustizia, on. Zagari, ai quali i magistrati di Milano si erano rivolti formalmente e per iscritto? Furono certi funzionari del Quirinale i quali, non si sa a quale titolo, continuano a interferire negli affari del Sid?». A queste domande Andreotti così risponde: «Non mi risultano riunioni specifiche. So che dai tempi degli «omissis» il

coordinamento del segreto era militare e attuato facendo capo alla presidenza, come è del resto normale. Per il caso specifico del Giannettini non ho ritenuto necessario chiedere ad altri in quanto ritengo che la presidenza si occupi di questioni generali e di principio. Non mi risulta affatto che vi siano funzionari del Quirinale che interferiscono nelle questioni della difesa». La risposta è stata, come si vede, non ha il pregio della chiarezza. A domanda precisa e circostanziata si replica con affermazioni di carattere troppo generale. In ogni caso, anche in questa dichiarazione Andreotti faceva rilevare che la questione del segreto spetta alla presidenza del consiglio. L'on. Rumor, dunque, che all'epoca era primo ministro, «come comunque investito della questione sottostante della copertura di Giannettini».

Alla convinzione che un vanto in sede politica ci sia stato, del resto, è già pervenuta questa Corte d'Assise, come è dimostrato dalle affermazioni contenute nella sentenza di condanna del generale Malizia. Andreotti deve dire oggi, in termini molto chiari, da chi seppe che vi era stata quella riunione a palazzo Chigi. Si renderà visibile nel negozio, si renderà visibile un confronto col giornalista Caprara.

Ibbo Paolucci

Due travolti dal treno al passaggio a livello

RIMINI — Due persone, un uomo e una donna, sono morte nella «Bianchina» sulla quale viaggiavano e che è stata travolta da l'Espresso Milano-Lecce ad un passaggio a livello di Riccione, nel Forlivese. La sciagura è accaduta alle 16.10 e, con tutta probabilità, è stata causata dalla condotta del conducente dell'attirata. L'uomo non si è reso conto che le sbarre del passaggio a livello automatico di via Verdi erano abbassate e vi è finito contro, urtandolo e finendo sui binari mentre sopravviveva a forte velocità l'Espresso. L'attirata era trainata per 150 metri ed è rimasta incastrata sotto la motrice.

Locri: svolta nelle indagini sull'assassinio di Rocco Gatto

Legale minacciò il compagno ucciso dalla mafia

Messo sotto accusa dal magistrato l'avvocato Giovanni Simonetti, del collegio di difesa dei sette individui che fecero chiudere i negozi di Gioiosa Jonica per la morte di un boss - Coraggio di accusare

Dal nostro corrispondente

LOCRI — Le indagini per lo assassinio del compianto Rocco Gatto ucciso a colpi di mitra il 12 maggio dello scorso anno a Gioiosa Jonica, in provincia di Reggio Calabria, hanno subito un colpo di scena clamoroso. Il sostituto procuratore della repubblica di Locri, dottor Alberto Bambara, ha emanato una comunicazione giudiziaria a carico dell'avvocato Giovanni Simonetti, del collegio di difesa dei sette mafiosi imputati quali autori del «raid» armato che ebbe luogo a Gioiosa Jonica

il 7 novembre del 1976. Le accuse mosse al penalista sono molto gravi: la comunicazione giudiziaria parlerebbe di minacce e favoreggiamento personale.

Il provvedimento è stato adottato dal magistrato nel quadro del supplemento di istruttoria richiesto dallo stesso in ordine alla morte del mignato di Gioiosa Jonica. In pratica, l'avvocato Simonetti, secondo l'accusa, avrebbe minacciato il compagno Rocco Gatto, per conto dei suoi clienti, all'indomani del loro arresto. Come si ricorda, la mattina del 7 novembre di

due anni fa, sette persone, armate di fucili e pistole, irrupero tra le bancarelle del mercato cittadino di Gioiosa Jonica, e costrinsero tutti i commercianti a chiudere i loro esercizi in segno di lutto per la morte, avvenuta il giorno prima durante un conflitto a fuoco con i carabinieri, del boss Vincenzo Ursino. In quell'occasione, un venditore ambulante, Domenico Mennella, di Siderno, morì per collasso cardiocircolatorio, spaventato evidentemente dalle minacce ricevute.

Il compagno Rocco Gatto, titolare di un modesto mulino posto alla periferia del paese, avendo assistito alla scena, denunciò ai carabinieri i suoi autori del gesto mafioso. Furono tutti arrestati, e il compagno Gatto fu «segnato»: dopo quattro mesi venne massacrato a colpi di lupara.

L'iniziativa del sostituto procuratore della repubblica, ha aperto uno squarcio nelle indagini sulla vicenda, ponendo seri interrogativi quanto mai interessanti che potrebbero chiarire in maniera completa i retroscena del crudele omicidio. Secondo l'accusa, il penalista avrebbe avvicinato Rocco Gatto, all'indomani delle dichiarazioni da lui rese ai carabinieri sulla identità dei mafiosi autori della brutata, e gli avrebbe imposto, minacciandolo, di ritrattare le accuse.

Il compagno Gatto però non si era fatto intimorire ed aveva confermato tutto inserendo, forse, nelle dichiarazioni rese successivamente agli inquirenti, pure qualche elemento accusatorio nei confronti del Simonetti. Almeno questa è una ipotesi che potrebbe spiegare la presa di posizione del dottor Bambara.

Il tutto, comunque, è al vaglio del giudice istruttore incaricato, il dottor Rocco Lombardo, che ha preso il posto del dottor Francesco Origlia, che qualche tempo fa, improvvisamente, ha rinunciato a concludere l'istruttoria. Tutto fa pensare che il dottor Origlia sia venuto incaricato, allora di elementi «scottanti» ed abbia preferito dirottare l'inchiesta al dottor Lombardo, che dovrebbe interrogare l'avvocato Simonetti, proprio in questi giorni, ha già chie-

sto all'Ufficio di Cancelleria della sezione penale del Tribunale di Locri, uno stralcio delle dichiarazioni rese da Rocco Gatto durante l'istruttoria per il raid del 7 novembre. C'è da ricordare, che il giudice istruttore Origlia, dopo sei mesi dall'arresto dei sette mafiosi, fu costretto a metterli in libertà, essendo ormai scaduti i termini della carcerazione preventiva.

Il successivo ordine di cattura spiccato dal Procuratore della repubblica, non riuscì a raggiungerne due, tuttora latitanti: sono Francesco Cotroneo e Mario Martino, rispettivamente di 27 e 28 anni. Gli altri, tutti in carcere, sono: Giuseppe Fenia, Salvatore Sanato, Roberto Amadori, Mario Fenia e Giuseppe Comini. Tutti, hanno sottoscritto, qualche giorno fa, una richiesta inoltrata alla Corte di Cassazione, per la sospensione del processo per «legittima sospizione». Le loro tesi, sostenute ed evidentemente elaborate dai loro avvocati difensori — Simonetta e Nucera, quest'ultimo del Foro di Reggio Calabria — rilevano alcuni essenziali principi propri della mentalità mafiosa: «il processo dovrebbe essere affidato ad altro tribunale — sostengono mafiosi ed avvocati — perché i giudici di Locri sono prevenuti nel giudizio, a causa della campagna di stampa ordinata nei confronti degli imputati».

La prima udienza del processo a loro carico, comunque, dovrebbe tenersi al Tribunale di Locri, se la Corte di Cassazione non accoglierà la loro istanza, il 27 gennaio prossimo.

Gianfranco Sansalone



CASSINO — L'«identikit» dei due killer

I funerali del funzionario della FIAT ucciso a Cassino

CASSINO — Si sono svolti ieri mattina i funerali del capo della sorveglianza della FIAT, Carmine De Rosa, ucciso mercoledì scorso mentre usciva di casa. Il corteo funebre è partito dal piccolo cimitero di Piedimonte San Germano con in testa quattro corone del servizio di sorveglianza della FIAT, della direzione dello stabilimento e dei familiari della vittima. La bara era portata a spalla dai sorveglianti della casa torinese. Dietro seguivano la moglie e i figli, i parenti giunti da Caserta, i dirigenti ed una rappresentanza dei dipendenti della FIAT, autorità politiche, sindacali e militari. Il corteo ha raggiunto la piccola chiesa di Santa Maria Assunta, dove è stato officiato il rito funebre. Nel pomeriggio c'è stato un secondo rito a Roma, poi la salma è stata portata a Casapulla, in provincia di Caserta, dove sarà tumulata. Le indagini sul criminale attentato, intanto, procedono senza risultati concreti. Ieri sono stati messi a punto gli «identikit» dei due assassini e diffusi a tutti i posti di polizia e dei carabinieri d'Italia.

L'ultimo attentato a Cassino dimostra la mia innocenza: questo il testo di un telegramma inviato da Maria Rita Movdano al suo avvocato, dopo l'assassinio di Carmine De Rosa. La donna, come si ricorderà, è stata condannata a cinque anni di carcere per il fallito attentato dinamitardo sul treno Reggio Calabria-Brennero del 5 febbraio dello scorso anno. Maria Rita Movdano, che ha sempre affermato di essere estranea a quell'oscura epistola, «di avere invece collaborato con la polizia e l'antiterrorismo come «confidente», ha quindi avuto un colloquio con il suo legale, Di Pietro Paolo, durante il quale ha detto di voler parlare con il capo del servizio di sicurezza del Lazio, il vice questore Fraganza. La donna ha ricordato quindici alcune sue informazioni su nuclei eversivi collegati alla criminalità comune nella zona di Cassino, che permisero effettivamente di scoprire in un casolare di campagna armi ed esplosivo in notevole quantità. L'assassinio di Carmine De Rosa sarebbe maturato in quello stesso ambiente e dimostrerebbe quindi la sua «lealtà» e la sua credibilità di «informatrice».

itaturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

La cultura in una libreria amica
libreria rinascita

PER LA PUBBLICITÀ SU
l'Unità
RIVOLGERSI ALLA
ROMA - Piazza S. Lorenzo in
Lucina, 26 - Tel. 6798541

Giampoli
LO
ESPRESSO
DEL
TORRONE